

Ilaria Muoio

Simona Inserra

La biblioteca di Federico De Roberto

Roma

Associazione italiana biblioteche

2017

ISBN: 978-88-7812-255-0

Sfogliando questo corposo catalogo della raccolta personale di Federico De Roberto, conservata a Catania presso la biblioteca omonima, la prima impressione che avverte lo studioso dell'opera derobertiana è quella di trovarsi di fronte ai libri amati dai protagonisti della migliore narrativa dello scrittore. La presenza di Balzac, le annotazioni con lapis sulle copertine dei romanzi di Sue e Scott, i *Promessi Sposi* nell'edizione curata da Folli e preceduti da una lettera di Bonghi, rimandano letteralmente alle letture deteriori di Teresa Uzeda e a quel desiderio bovaristico di vivere – come eroina – un romanzo nella vita, descritti nel sesto capitolo della prima parte dell'*Illusione*; ancor più, l'incredibile quantità di volumi acquistati, ricevuti in dono o acquisiti per vie terze, spesso intonsi e privi di qualsivoglia segno d'uso, rievocano quell'ossessione per l'accumulo librario nutrita da Consalvo Uzeda e definita vera e propria «smania» nel terzo capitolo della terza parte dei *Viceré*.

Il catalogo compilato da Simona Inserra, ricercatrice nel settore archivistico-biblioteconomico all'Università di Catania, consta *in toto* di 2487 titoli, descritti secondo lo standard ISBD e le norme REICAT e rispondenti a un ordinamento di tipo alfabetico per autore. Le descrizioni bibliografiche tengono conto sia dell'edizione, sia del singolo esemplare, fornendo pertanto significative indicazioni sul libro in quanto contenuto intellettuale e, al contempo, in quanto prodotto materiale. L'intento dichiarato del lavoro, che si inserisce nel quadro delle recenti ricerche sulle biblioteche d'autore, non è rendere contezza dell'intero patrimonio documentario conservato nella biblioteca di Federico De Roberto, bensì offrire al lettore un utile regesto di quello che l'autrice definisce il «nucleo sensibile» della collezione, ovvero le monografie moderne stampate sino alla data limite del 1927, anno di morte dell'autore. Restano pertanto esclusi: le pubblicazioni seriali, per le quali indubbiamente si rivelerà necessario in seguito un nuovo e altrettanto corposo lavoro; le opere editate *post mortem* e cionondimeno entrate a far parte della biblioteca dell'autore; i libri antichi acquisiti in epoca posteriore alla loro pubblicazione e «raccolti tramite acquisto o dono al fine evidente di costruire una piccola raccolta antiquaria» (p. 51); infine una trentina circa di titoli versanti in un pessimo stato di conservazione e, pertanto, interdetti alla consultazione.

Particolarmente utili per il critico letterario si rivelano le trascrizioni delle dediche, le indicazioni delle note di possesso, della presenza di materiale inserito tra le pagine (ritagli di giornali, lettere *et similia*) o di materiale cosiddetto «speciale» (al di fuori dei circuiti commerciali) all'interno dei volumi, tutte tracce attraverso cui è possibile ricostruire legami e convergenze intercorrenti tra lo scrittore e i suoi sodali – Verga e Capuana *in primis* –, tra il De Roberto possessore del singolo volume e il contesto storico-culturale di riferimento.

Di Capuana, nello specifico, sono presenti ventidue edizioni – per converso alle dieci edizioni verghiane –, di cui quindici provviste di dedica manoscritta dell'autore del *Marchese* o, meno di frequente, della consorte Adelaide Capuana Bernardini. A queste edizioni devono aggiungersi alcuni esemplari provenienti dalla biblioteca di Capuana e a lui appartenuti, volumi di altri autori ma con dedica capuaniana – esempio paradigmatico *La vie et les opinions de Tristram Shandy* di Sterne – o, fatto ben più interessante, opere derobertiane che recano traccia diretta di interventi da parte di Capuana, nelle vesti di maestro, revisore e correttore di bozze.

È il caso di uno dei due esemplari di *Encelado* (Catania, Galatola, 1887), sul cui frontespizio campeggia una didascalia funzionale all'interpretazione degli interventi effettuati: «Segni

convenzionali: tratto rosso: bello, tratto blu: mediocre, tratto giallo: brutto, tratti rosso e blu: mediocre il tutto, bello qualche parte». Rifacendosi ai dati già messi in evidenza nello studio di Rosaria Sardo sul manoscritto della *Sorte* («*Al tocco magico del tuo lapis verde...*». *De Roberto novelliere e l'officina verista*, Catania, Bonanno, 2010), a proposito delle modalità scritte e di lavoro nell'officina derobertiana, Inserra sottolinea come l'esemplare in questione costituisca un significativo «elemento per ricostruire la fitta trama di relazioni e scambi che vennero intessuti tra De Roberto e Capuana, insieme anche a Verga e più tardi a Ferdinando Di Giorgi, e che si configurarono come “fervido e intenso scambio decennale di consulenza linguistico-stilistica”» (pp. 71-72).

L'esame delle edizioni presenti nella biblioteca d'autore ci consente di formulare altresì alcune considerazioni in merito al rapporto di De Roberto con i suoi modelli letterari, francesi per lo più, in particolare con quel Paul Bourget, maestro dello psicologismo, con cui l'autore dei *Viceré* intrattenne una relazione intellettuale controversa, contraddistinta da grande ammirazione, ma al contempo – in un secondo momento – lucido distacco. I volumi di Bourget catalogati sono diciannove. Fra questi, spiccano le copie di *Cruelle enigme* (1885) e *Un crime d'amour* (1886), che possono e devono – a buon ragione – definirsi parlanti, giacché entrambe contengono, a mezzo cucitura, sia il ritaglio della recensione derobertiana al singolo romanzo, sia una lettera da parte dello scrittore francese di ringraziamento al suo recensore.

Si tratta senz'altro di due volumi che rientrano a pieno nella categoria dei cosiddetti «libri utensili», secondo la formula di Federici (p. 27), opere servite come sinopie preparatorie per i propri lavori, ipotesti indispensabili alla formazione del narratore, che annoverano, tra gli altri, nomi di primo piano, quali il già citato Balzac (quattro occorrenze), Daudet (nove titoli), i fratelli Goncourt (sei titoli), Maupassant (nove libri), Leopardi (otto titoli), Poe (tre opere), Sand (11 titoli), Tolstoj (otto volumi) e, chiaramente, Zola, il maestro del naturalismo francese, di cui si contano ben 28 titoli, con numerosi segni di attenzione con lapis.

Ogni volume è oggetto di un esame analitico, con l'intento dichiarato di «seguire il percorso dei singoli esemplari dall'officina tipografica sino all'*officina* derobertiana» (p. 65). Proprio in ciò consiste senz'altro l'aspetto meritorio del lavoro nonché la sua utilità – il catalogo come «arnese», scrive Inserra citando Serrai (p. 20) – per il critico letterario: la biblioteca di Federico De Roberto, collocata al primo piano dell'edificio di via Sant'Anna 8 (la Casa Museo di Verga), è un fondo chiuso, per ovvi motivi escluso al prestito e consultabile solo previa motivata richiesta. Un «arnese» siffatto si configura pertanto quale strumento di lavoro da banco, risorsa per la ricerca, che restituisce informazioni importanti sulle pratiche di lettura, studio e scrittura del De Roberto bibliofilo e letterato.